

# L'Ue del terzo decennio si sta imponendo su frugalisti e sovranisti

Cruciale che il Pnrr italiano non fallisca. Ora la fiducia dei mercati in Draghi è alta, ma neanche lui pensa che da solo potrà farcela

**Alberto Quadrio Curzio** Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

I ministri finanziari dei 27 Stati dell'Ue (Ecofin) hanno approvato nei giorni scorsi i Pnrr (Piani nazionali di ripresa e resilienza) di 12 Stati, tra i quali l'Italia. I motivi di soddisfazione per questa notizia sono sia europei che italiani. Vediamo il perché senza naturalmente lasciarci prendere dagli entusiasmi, perché risalire la china della crisi da pandemia con una serie di riforme radicali sia nella Ue che in Italia non sarà una passeggiata.

## La “nuova Europa”: terzo decennio

È passato un anno dal luglio 2020, quando nel Consiglio europeo Angela Merkel e Ursula von der Leyen hanno fatto approvare il Programma di Ripresa e Resilienza europeo nella cornice del Next Generation Eu. A quel tempo, gli oppositori di questa radicale innovazione si potevano dividere in due categorie, fatte da un miscuglio di Stati e di forze politiche che, paradossalmente, pur essendo agli opposti, arrivavano alla stessa conclusione. Disastrosa per l'Europa. I frugalisti non volevano che risorse aggiuntive per contrastare la crisi potessero in qualche modo creare debiti della Unione europea per il timore che poi questi ricadessero anche su di loro. Al massimo avrebbero consentito prestiti limitati agli Stati in maggiori difficoltà, ma con garanzie e controlli molto stringenti. I sovranisti non volevano nulla dall'Ue perché per loro la sovranità avrebbe potuto e dovuto portare all'autarchia, magari ricreando qualche vecchia valuta con l'uscita dall'euro. Una terza categoria, quella degli euro-innovatori, non veniva presa sul serio, perché i frugalisti pensavano di picchettare il percorso dei prestiti da tanti e tali paletti da impedire un esito positivo. Lo stesso pensavano i sovranisti, perché così avrebbero potuto dare una spallata alla costruzione europea.

Per ora hanno vinto gli innovatori con un programma di investimenti da qui al 2026 di quasi 1.000 miliardi di euro su sei anni finanziato con l'emissione di

eurobond emessi dalla Commissione europea e garantiti dal bilancio comunitario. La costruzione istituzionale e tecnica di tutto ciò è stata fatta con una rapidità e competenza straordinaria che dimostra il livello eccellente della cosiddetta “burocrazia di Bruxelles”. Ma anche dimostra la volontà politica della presidente della Commissione europea Von der Leyen e di vari commissari europei tra i quali spiccano il francese Thierry Breton e l’italiano Paolo Gentiloni. In definitiva i “rappresentanti” dei tre grandi Paesi della Ue.

### **La “nuova Italia”: terzo decennio**

È noto che l’Italia sia il maggiore beneficiario del piano europeo con prestiti e sussidi per quasi 200 miliardi. Il commissario europeo all’Economia, Paolo Gentiloni, ha sottolineato, dopo l’approvazione del Pnrr italiano da parte di Ecofin al quale seguirà a breve l’erogazione dei primi 25 miliardi di sussidi per l’Italia, che il “piano italiano è di alta qualità” e che “il superamento dei vari controlli ha avuto molto dalla leadership di Mario Draghi”. Ha anche aggiunto che siamo solo all’inizio perché i controlli saranno stringenti sui progressi che via via porteranno alla periodica erogazione dei finanziamenti europei.

Più volte ho già commentato il Pnrr italiano e ora desidero solo menzionare un aspetto più istituzionale basato sulla dichiarazione di Draghi in apertura del Consiglio dei ministri di due giorni fa. Il presidente ha sottolineato come il via libera al piano italiano sia il risultato della stretta collaborazione che c’è stata all’interno del Governo e tra i Ministeri, della larga maggioranza con la quale il Piano è stato approvato dal Parlamento, dal coinvolgimento degli enti territoriali e delle parti sociali.

Da ciò discende che tutti sono impegnati a portare a buon esito l’esecuzione del Piano. In altre parole il successo di un’Italia europea dipende da tutti quelli che hanno responsabilità decisionali apicali, ma anche dalla convinzione degli italiani che possiamo uscire da almeno due decenni di riforme mancate. Se così sarà entro il 2022, ha aggiunto il ministro Franco, saremo ritornati ai livelli di Pil pre-crisi, lasciando intendere che nel resto del decennio saremo a tassi di crescita allineati (o superiori) a quelli dell’eurozona. L’Italia del terzo decennio del XXI secolo non la fa Draghi da solo, ma la fanno gli italiani capaci di eccellenze in molti campi e di qualunque in altri.

### **Una conclusione sugli eurobond e l’Italia**

Se l’Italia fallisse nel suo Pnrr, tutto l’impianto innovativo della “Nuova Europa” del terzo decennio andrebbe male, perché il nostro Paese, date le

dimensioni e il debito pubblico, è il nodo centrale. Per ora i mercati credono che l'Italia ce la farà, come dimostra l'andamento delle emissioni di Eurobond che in luglio hanno avuto due nuovi collocamenti a 10 e 20 anni per 15 miliardi. Lo stock di Eurobond specificatamente emesse per NextGenEU si attesta a oggi a 50 miliardi di euro (più 90 miliardi di SureBond) e nei prossimi mesi è destinato inesorabilmente ad aumentare sia con emissioni a lungo termine (fino a 30 anni) ed emissioni a più breve durata. L'accoglienza sui mercati è sempre ampiamente favorevole con spread moderati e nella consapevolezza che queste emissioni andranno a finanziare i primi sussidi agli Stati e per la metà all'Italia. La fiducia dei mercati in Draghi è alta ma nessuno (meno che mai lui) pensa che da solo potrà farcela.

Articolo pubblicato il 15 luglio 2021 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>